



14 aprile 2015

Luca 11, 14-26

Giunse su di voi il regno di Dio

Lo Spirito del Figlio, che infallibilmente otteniamo nella preghiera, ci libera dallo spirito del male ed è la forza per non esserne nuovamente catturati.

- 14 E stava scacciando un demonio
che era muto.
Ora avvenne:
uscito il demonio,
parlò il muto
e si stupirono le folle.
- 15 Ora alcuni di loro dissero:
Con Beelzebul, il capo dei demoni,
scaccia i demoni.
- 16 Ora altri, per tentarlo,
chiedevano da lui un segno dal cielo.
- 17 Ora egli, conoscendo i loro pensamenti,
disse loro:
Ogni regno diviso contro se stesso
è devastato
e cade casa su casa.
- 18 Ora se anche il Satana
fu diviso contro se stesso,
come reggerà il suo regno?
Poiché dite che con Beelzebul
io scaccio i demoni!
- 19 Ora se con Beelzebul
io scaccio i demoni,
i vostri figli



20 con chi scacciano?
Per questo essi saranno vostri giudici!
Ora se col dito di Dio
io scaccio i demoni,
allora giunse su di voi
il regno di Dio!

21 Quando il forte, ben armato,
custodisce il suo palazzo,
i suoi possessi sono in pace.

22 Ora se uno più forte di lui,
sopravvenuto, l'ha vinto,
prende il suo armamento
in cui confidava
e distribuisce le sue spoglie.

23 Chi non è con me
è contro di me;
e chi non raccoglie con me
disperde.

24 Quando lo spirito impuro
è uscito dall'uomo,
vaga per luoghi senz'acqua
cercando riposo;
e, non trovando, dice:
Ritournerò nella mia casa,
da dove uscii.

25 E, venuto, la trova
spazzata e adorna.

26 Allora va,
prende con sé altri sette spiriti
più cattivi di lui
ed entrati, abitano lì;
e diventa l'ultima condizione di quell'uomo
peggiore della prima.



Salmo 119, 169-176

169 Giunga il mio grido fino a te, Signore,
fammi comprendere secondo la tua parola.
170 Venga al tuo volto la mia supplica,
salvami secondo la tua promessa.
171 Scaturisca dalle mie labbra la tua lode,
poiché mi insegni i tuoi voleri.
172 La mia lingua canti le tue parole,
perché sono giusti tutti i tuoi comandamenti.
173 Mi venga in aiuto la tua mano,
poiché ho scelto i tuoi precetti.
174 Desidero la tua salvezza, Signore,
e la tua legge è tutta la mia gioia.
175 Possa io vivere e darti lode,
mi aiutino i tuoi giudizi.
176 Come pecora smarrita vado errando;
cerca il tuo servo,
perché non ho dimenticato i tuoi comandamenti.

Qui termina questo salmo, il salmo più lungo del Salterio. È tutto un salmo che inneggia alla legge, alla parola del Signore, tutto quello che è l'insegnamento che ci proviene dal Signore, e termina facendo leva, in questi ultimi versetti, sulla preghiera. Quello che è il tema su cui stiamo meditando nella parte del vangelo di Luca, in questo periodo, qui si fa preghiera al Signore.

In questi versetti emerge nel duplice movimento, *da noi al Signore e dal Signore a noi: Giunga Il mio grido fino a te, Signore.* Questa è la nostra parte nella preghiera: *Venga al tuo volto la mia supplica.* È questo orante che persevera in questo atteggiamento, in cui si affida e si confida al Signore.

Questo è quanto l'orante, e noi con l'orante possiamo fare in attesa però, che dall'alto venga la risposta del Signore. Questa è una



preghiera in dialogo in cui tutte e due le parti sono ammesse. La preghiera è un colloquio, non è un soliloquio; non c'è solo la nostra parte, anzi si attende l'aiuto del Signore.

Prima il salmista dice: *Venga al tuo volto la mia supplica... Mi venga in aiuto la tua mano*. La preghiera vuole arrivare al volto del Signore, ma è anche la preghiera che attende che venga l'aiuto della mano del Signore. Parlare di volto, di mano del Signore, significa anche vivere con pienezza questa relazione con lui; anche con fiducia.

Una fiducia talmente grande che alla fine non rimane altro che il desiderio che il Signore ci venga incontro. Perché il salmista per tutto questo lungo salmo ha continuato a dire che cerca le vie del Signore, che si nutre della parola del Signore, che rispetta i comandamenti del Signore, alla fine dice: *Come pecora smarrita vado errando, cerca il tuo servo*.

L'ultima invocazione non è tanto quella di chi dice: lo cerco il Signore, ma l'invocazione di chi chiede al Signore che si metta alla ricerca del suo servo, perché *come pecora smarrita vado errando*. Per due volte il salmista mette in evidenza la propria debolezza. Questa fiducia, questa relazione col Signore è qualcosa sempre su cui sostare, su cui porre continuamente l'attenzione.

Questi versetti ci aprono al brano di Luca.

Tutti i versetti precedenti erano incentrati sulla preghiera e il punto di partenza era una richiesta fatta da uno dei discepoli: Insegnaci, Signore, a pregare. Questa richiesta fatta da un discepolo che si rivolge al maestro e che non è una richiesta personale, è una richiesta condivisa, che riguarda tutto il gruppo.

Non è di poco conto ciò che accade prima di questa richiesta. I discepoli sono da tempo con il Signore; la preghiera possiamo immaginare che non era qualcosa di estraneo: che cosa era successo per cui in questo momento, questa richiesta viene formulata così? Quello che era successo prima è che i discepoli fanno l'esperienza di



essere inviati ad annunciare e nell'annuncio, a loro volta, fanno l'esperienza che fa Gesù di essere ora accolti, ora rifiutati; di vedere la salvezza all'opera e di vedere che però, alle volte, la porta resta chiusa davanti a questo annuncio.

E si sono poi, confrontati con alcune persone concrete: con il dottore della legge, con Marta con Maria. Ancora lì, l'esperienza di questo incontro con Gesù, con l'annuncio della salvezza e come questo poi, abbia esiti differenti.

Insegnaci a pregare: diventa un modo per potere radicarsi sempre più nella loro esperienza di discepoli e potere entrare in una comprensione di quelle che sono le esperienze e le accoglienze che non sia con gli occhi degli uomini, ma con gli occhi del Signore; di vedere questo con gli occhi del Signore: Insegnaci a pregare.

¹⁴E stava scacciando un demonio che era muto. Ora avvenne: uscito il demonio, parlò il muto e si stupirono le folle. ¹⁵Ora alcuni di loro dissero: Con Beelzebul, il capo dei demoni, scaccia i demoni. ¹⁶Ora altri, per tentarlo, chiedevano da lui un segno dal cielo. ¹⁷Ora egli, conoscendo i loro pensamenti, disse loro: Ogni regno diviso contro sé stesso è devastato e cade casa su casa. ¹⁸Ora se anche il Satana fu diviso contro se stesso, come reggerà il suo regno? Poiché dite che con Beelzebul io scaccio i demoni! ¹⁹Ora se con Beelzebul io scaccio i demoni, i vostri figli con chi scacciano? ²⁰Per questo essi saranno vostri giudici! Ora se col dito di Dio io scaccio i demoni, allora giunse su di voi il regno di Dio! ²¹Quando il forte, ben armato, custodisce il suo palazzo, i suoi possessi sono in pace. ²²Ora se uno più forte di lui, sopravvenuto, l'ha vinto, prende il suo armamento in cui confidava e distribuisce le sue spoglie. ²³Chi non è con me è contro di me; e chi non raccoglie con me disperde. ²⁴Quando lo spirito impuro è uscito dall'uomo, vaga per luoghi senz'acqua cercando riposo; e, non trovando, dice: Ritorerò nella mia casa, da dove uscii. ²⁵E, venuto, la trova spazzata e adorna. ²⁶Allora va, prende con sé altri sette spiriti più cattivi di lui ed entrati, abitano lì; e diventa l'ultima condizione di quell'uomo peggiore della prima.



Come si lega questo brano con quelli sulla preghiera? Nella preghiera avevamo visto che Gesù invita ad affidarsi a Dio chiamato Padre, a riconoscere un vincolo di solidarietà che ci lega con i fratelli; a chiedere con insistenza, con la fiducia che la nostra richiesta troverà accoglienza; a chiedere perché ci sarà dato lo Spirito Santo. Non un dono qualunque, ma lo Spirito Santo.

Ora ci troviamo, invece, ad ascoltare un brano in cui ciò che ci viene presentato è una scena di lotta spirituale; la lotta tra quelle che sono le forze del male, le forze nemiche e il resistere contro queste.

Abbiamo questo passaggio che non è casuale tra l'insegnamento della preghiera e l'esperienza della lotta. Alle volte possiamo pensare che l'esperienza della preghiera sia una sorta di garanzia a durata illimitata, per cui siamo messi al riparo da tutto ciò che ci può essere oggetto di fatica, di dolore, di cosa sgradevole.

L'esperienza della preghiera non ci mette a riparo dall'esperienza della lotta, ma ci illumina su come vivere questa esperienza della lotta. Quindi nel momento in cui viene messo questo nesso tra la preghiera e questo brano, il messaggio che ci viene dato è che questo Padre, che preghiamo, non ci abbandona, ma non ci tratta da bambini piccoli, incapaci di far fronte a quelli che possono essere gli eventuali rischi, pericoli. Ma in questo non siamo soli, non siamo lasciati sprovveduti.

Allora, anche in queste parole, che possono essere parole che possono destare anche stupore, sconcerto, il motivo della speranza forte che emerge è che, nell'esperienza della lotta, noi non siamo soli. Che nell'esperienza della lotta quella preghiera rivolta al Padre ci permette di capire come agire, dove indirizzare le nostre energie.

¹⁴E stava scacciando un demonio che era muto. Ora avvenne: uscito il demonio, parlò il muto e si stupirono le folle. ¹⁵Ora alcuni di loro dissero: Con Beelzebul, il capo dei demoni, scaccia i demoni. ¹⁶Ora altri, per tentarlo, chiedevano da lui un segno dal cielo.



L'inizio del nostro brano è una scena che viene descritta in modo molto semplice, essenziale. È una scena in cui Gesù è in azione, e questa azione è come se fosse la quinta essenza di quello che è il modo di fare, il senso della missione di Gesù stesso; sta scacciando un demone che possedeva un uomo. E ricordiamo che la missione stessa che dà Gesù agli apostoli, che dà Gesù ai discepoli è questo: di liberare ogni uomo da quelle che sono le catene del male che lo rendono schiavo, come in questo caso muto.

L'essere muto è la condizione di chi non può comunicare, di chi non può esternare e farsi comprendere dagli altri, ciò che vive, ciò che sente; non può avere parola e chi non ha parola è chi è sottomesso, chi è schiavo. Chi non ha parola non può neanche con gli altri vivere e agire.

È molto forte e significativo che questo miracolo di Gesù sia un miracolo che libera dalle catene del male e restituisce la parola. Restituisce la possibilità alla persona di dire chi è, ma restituisce anche la possibilità di poter pregare, di potersi rivolgere a un Padre e di poterlo fare - certo anche se fosse stato muto poteva pregare tra sé e sé - ma se gli è restituita la parola può pregare con i fratelli, può pregare nella comunità.

Questa restituzione della parola da parte di Gesù, all'inizio del brano, voglia proprio significare come la salvezza sia una salvezza che restituisce la possibilità di apprendere la parola e quindi restituisce la dignità, l'identità alla singola persona e la mette in condizione di poter essere di nuovo nella comunità parte attiva, di non essere più sola.

Vediamo l'altro lato della medaglia: che cos'è che fa la forza del male? Quella di negare la possibilità a una persona di riconoscere chi è, di potersi dire per quello che è nella sua verità e di isolarla, di tagliare tutti i canali di comunicazione dagli altri.

Proprio questo che è l'opera di salvezza che fa Gesù, e che l'opera di salvezza che ha consegnato ai discepoli e agli apostoli,



invece, realizza: il sovvertimento di questo isolamento, di questo non potere riconoscere chi sono, non poterlo dire. Questo in sintesi è il vangelo all'opera, il vangelo in azione.

Cosa succede di fronte a tutto questo? Abbiamo due reazioni distinte. Ci sono le folle che furono prese da stupore e alcuni che, invece, non sono colpiti, ma sollevano dei dubbi. Affermano che l'opera di Gesù è un'opera che si realizza attraverso il male stesso; sono le forze del male che gli permettono di fare tutto questo. Altri, invece, fanno una domanda e domandano un segno in più, un segno dal cielo.

Due atteggiamenti. Un primo atteggiamento che è quello di coloro che di fronte a quest'opera di salvezza ne sono toccati e sono toccati e ne riconoscono la potenza, la grandezza e rendono lode per tutto questo. Altri, invece, vedono che c'è qualcosa di grande che si è realizzato; non è che non lo stanno riconoscendo, hanno capito che qualcosa di importante è successo, ma di fronte a tutto questo mettono il dubbio, lanciano il sospetto; chiedono una garanzia in più.

Sono coloro che non si fidano, sono coloro che per natura non danno credito. In questi alcuni che vengono descritti c'è quell'atteggiamento per cui tutto ciò che viene da altri non va bene.

Alle volte ci capita di incontrare delle persone che per natura sono immediatamente Bastian contrarie. Tendono a vedere a sempre ciò che non va, a non riconoscere il buono, e poi forse anche quello che non va, e ad affrontarlo e indicarlo. Subito tutto viene messo in dubbio, tutto viene radicalmente contestato.

Allora, forse in questo c'è anche un invito, che ci può essere rivolto, a interrogarci su qual è il nostro atteggiamento di fronte a quello che capita nella nostra vita, di fronte a quelle che sono le piccole e le grandi occasioni in cui si realizza un motivo di salvezza. Siamo naturalmente portati a questo sospetto, a questo mettere in



dubbio, che significa poi voler anche ridimensionare, negare l'azione del Signore; o siamo capaci di lasciarsi stupire.

In questa alternativa si gioca tanto anche del nostro modo di vedere e di concepire il Signore e ci dice tanto anche di quello che noi siamo; perché, così come reagiamo, trapela anche quello che è il nostro atteggiamento interiore. In fondo il sospetto e il dubbio diventa anche il mio modo attraverso cui noi vagliamo quello che viviamo, le nostre singole esperienze.

Il metterlo alla prova è lo stesso verbo del metterlo alla prova delle tentazioni. Quelli che chiedono un segno dall'alto un segno da Dio, lo fanno per metterlo alla prova. E in fondo nelle tentazioni che cos'è in gioco? Riconoscere un Dio che non è il Dio Padre, ma un Dio camuffato, un Dio diverso. Anche in questa domanda in cui si vuole mettere alla prova Gesù, quello che c'è in fondo, è di portarlo a dire che Dio è diverso da quel Padre che abbiamo pregato. Questo è il punto su cui ruota la questione.

Questo richiamo al Padre mi porta a sottolineare questo inserimento di questo brano in modo appropriato sulla scia della preghiera. Il nemico lo si vince all'interno di questa preghiera, di questo stare nella relazione con il Signore.

Anche quello che si diceva a proposito della diversità delle reazioni. In un certo senso è anche presentare la verità della profezia di Simeone: Gesù come segno di contraddizione: *Perché siano svelati i pensieri dei cuori*; quel bambino lì è un segno di contraddizione.

Questo chiedere un segno dal cielo, nonostante Gesù ne abbia già compiuto appena uno. Questa ostinazione nel mettere in questione, invece di lasciarsi mettere in questione, da quello che è avvenuto.

¹⁷Ora egli, conoscendo i loro pensieri, disse loro: Ogni regno diviso contro se stesso è devastato e cade casa su casa. ^{18a}Ora se



anche il Satana fu diviso contro se stesso, come reggerà il suo regno?

Alle due obiezioni che vengono sollevate a Gesù, risponde come se ci fosse una scena di un processo. Gesù viene in qualche modo messo sotto accusa, perché la prima obiezione che gli viene fatta, è l'obiezione in effetti di essere un collaboratore di Satana, altro che figlio di Dio, altro che Messia. È un'accusa fortissima. Viene proprio messo sotto processo Gesù.

A questo essere messo sotto processo Gesù replica con una serie di argomenti e qui vediamo il primo di questi argomenti che viene presentato e lo fa conoscendo le loro intenzioni. In fondo c'è qualcosa della stessa dinamica che avevamo visto nel colloquio con il dottore della legge. Anche lì c'era una domanda, che non era stata posta con il desiderio di conoscere, c'era qualcosa di tendenzioso nel domandare del dottore della legge; e anche lì Gesù non è si era sottratto al confronto, al dialogo.

Non lo fa neanche qua, sapendo bene quelle che sono le intenzioni dei suoi interlocutori, perché poi in fondo, la speranza di Gesù, quando entra in questi incontri anche quelli più ostili, è quella di poter aiutare le persone a fare questo cammino, che va da una incomprensione più o meno ostile, più o meno accorta, più o meno favorevole ad una conoscenza interiore ben più ricca, ben più profonda.

Lo fa rispondendo con una massima di carattere generale che contesta quello che è il senso della stessa loro affermazione, che possa essere possibile immaginare che la liberazione del male avvenga utilizzando le forze del male. Sarebbe un regno diviso e un regno diviso non ha vita, un regno diviso è destinato alla distruzione. C'è questa immagine delle case che cadono una sopra l'altra.

È importante questa dimensione del regno diviso, sapendo che la vittoria sul male era quella che anche avevano realizzato i settantadue durante la loro missione. Quindi c'è il riconoscere da



parte di Gesù che la loro affermazione non tiene, perché non è possibile questa lotta interiore all'interno del male stesso. Se il male è stato sconfitto e perché è dall'esterno che una forza più forte, riesce a vincerlo.

Il male, il diavolo, è il divisore per eccellenza, è colui che divide che separa il singolo dalla comunità, che separa il singolo dalla sua dignità; è il suo divisore per eccellenza, ma non è diviso in sé. Sa instillare negli altri la divisione che è debolezza, ma non è debole in se stesso. Quindi se c'è vittoria, c'è vittoria perché è qualche forza di bene che è più grande della forza del male.

Questa dimensione della divisione che porta alla rovina, alle volte può essere anche l'esperienza di essere frammentati che noi possiamo fare nella nostra vita. O quella che può essere l'esperienza di una divisione all'interno di una comunità. Le forze della divisione sono sempre forze che rompono, forze che distruggono, invece, quella che è la forza del vangelo è quella di assicurare una ripresa, un ritrovare un'unità.

Mi veniva in mente quella che è l'immagine forte anche della Laudato sii, l'Enciclica del Papa: il sottolineare come non ci sono aspetti distinti e separati, ma che ogni elemento è in connessione con l'altro; e che la bellezza si coglie cogliendo tutta questa complessità.

Tante volte oggi, invece, si è portati nella nostra esistenza ad operare attraverso meccanismi per cui si distinguono e si separano cose che, invece, possono essere apprezzate e possono portare alla vita soltanto se siamo capaci di tenerle insieme. E allo stesso modo all'interno di una comunità si tende a distinguere e a fare gerarchie, a mettere in gradazioni di importanza e così si introduce l'elemento della separazione, l'elemento della competizione che distrugge una comunità.

L'immagine che usa Gesù, diventa anche un'immagine che ci aiuta a noi come singola persona e a noi come membri di comunità



a riconoscere che ogni germe di divisione è un germe di rovina. E che l'opera della salvezza è di rompere proprio quei muri di divisione che si possono costruire e che alle volte anche noi senza forse senza essere consapevoli costruiamo.

Gesù conoscendo i loro pensamenti dice loro. Questo è il modo con cui Gesù risponde. Lo abbiamo visto anche nel capitolo precedente; risponde allo scriba che si alza per metterlo alla prova, risponde a Marta che lo rimprovera insieme alla sorella, risponde al discepolo che chiede come pregare.

In questo modo Gesù comincia a sconfiggere il divisore. Gesù non respinge anche coloro che si alzano per metterlo alla prova. Adotta una logica che si oppone radicalmente al giudizio, alla divisione. Questo atteggiamento, questo volere portare le persone a comprendere meglio è un grande gesto di comunione ricercata.

^{18b}Poiché dite che con Beelzebul io scaccio i demoni! ¹⁹Ora se con Beelzebul io scaccio i demoni, i vostri figli con chi scacciano? ²⁰Per questo essi saranno vostri giudici! Ora se col dito di Dio io scaccio i demoni, allora giunse su di voi il regno di Dio!

Questa potremmo definirla la seconda parte, la seconda argomentazione dell'arringa che Gesù fa in sua difesa. Ed è un riferimento al fatto che questo scacciare i demoni era qualcosa che anche altri facevano, anche coloro che erano legati a quelli che avevano insinuato questo dubbio.

Allora dice, usiamo pesi uguali, non facciamo l'utilizzo di misure differenti. In qualche modo diventa anche l'invito a questi che lo avevano accusato di dire: Fatevi voi l'esame di coscienza, prima di andare ad accusare gli altri. E se i criteri che usate per voi sono di un certo tipo, ma perché usare altri criteri quando parlate degli altri? Quando vi confrontate con l'opera di qualcun altro?

È un invito alla coerenza in fondo, un invito a sapere tenere ancora quella dimensione di unità e di non operare secondo criteri distinti, di non separare. Anche un invito a una profonda onestà



rispetto a sé stessi; ad arrivare alla verità, una verità che vale per sé e che può diventare anche quella che permette di riconoscere la verità dell'altro.

Perché quello che in fondo qui succede, che quelli che hanno fatto queste osservazioni, veramente fanno fatica a riconoscere non tanto che Gesù ha operato questo esorcismo, ma fanno fatica a riconoscere da chi Gesù ha tratto la forza per poterlo operare. È questa, l'origine dell'azione di Gesù, che li mette in crisi.

E Gesù glielo dice: Se l'ho fatto col dito di Dio, allora giunse su di voi il regno di Dio. Se non è possibile che sia per Satana stesso, e se anche i vostri figli non lo fanno con la forza di Satana, allora c'è Dio in azione: riconoscete che qui c'è il dito di Dio. Questa è una citazione dell'Esodo quando i sacerdoti egiziani alla piaga delle zanzare dicono: Qui c'è il dito di Dio in azione. Quindi nelle piaghe è di nuovo un Dio che si spende per salvare il suo popolo. Riconoscete l'azione di Dio. Questo è l'invito che fa Gesù a chi lo sta ascoltando.

Siate onesti, siate nella verità perché possiate fare questo passo e riconoscere che qui il regno di Dio è su di voi. Quel regno annunciato, quel regno che è liberazione è già qui, è già in mezzo a voi. Però, dovete accoglierlo, perché questo non si impone con la violenza, ma chiede di essere riconosciuto e accolto. È questo che Gesù rivolge come invito forte, invito caloroso a chi lo ascolta.

L'invito a vincere la divisione anche in se stessi, questo richiamo all'onestà, la difficoltà di ammettere l'evidenza; accusare Gesù di essere al tempo stesso con il demonio e contro il demonio, rivela la duplicità che queste persone portano dentro. È una duplicità che poi mira separare; questa divisione che divide dal Padre e divide dai fratelli. Allora, c'è un regno che è diviso contro se stesso, un regno che non può reggere e c'è un regno di Dio. Due regni con logiche molto diverse.

²¹Quando il forte, ben armato, custodisce il suo palazzo, i suoi possessi sono in pace. ²²Ora se uno più forte di lui, sopravvenuto,



l'ha vinto, prende il suo armamento in cui confidava e distribuisce le sue spoglie. ²³Chi non è con me è contro di me; e chi non raccoglie con me disperde.

Gesù continua con questa immagine e sappiamo quanto lui faccia ricorso a questo per aiutare chi lo ascolta a mettersi in situazione, perché così si capisce in un modo diverso, si capisce ancora di più.

C'è l'immagine di questo uomo forte ben armato che fa la guardia e che si sente al sicuro. I suoi possessi sono in pace: è un'immagine di potenza, in cui tutto è sotto il controllo di questo uomo forte; il quale può fare affidamento su quelle che sono le armi a sua disposizione.

Questa è l'immagine del nemico e è l'immagine che il nemico vuole anche trasmetterci di essere invincibile, di essere capace di dominare e controllare tutto, di non poter essere scalfito nella sua posizione perché lui custodisce il palazzo, custodisce i suoi possessi, tutto è al sicuro, è ben armato.

Questa immagine dura il tempo di un nulla, perché poi Gesù continua: Se uno più forte di lui sopravvenuto l'ha vinto, prende il suo armamento e distribuisce le sue spoglie. Uno più forte di lui, che arriva e che vince, è Gesù che arriva e guarisce il muto posseduto dal demonio. Contro l'immagine di questo male invincibile, la buona notizia è che c'è uno che più forte di questo male e che può vincerlo, e sconfiggere quell'immagine di forza che ci sembra di lasciarci senza alternative e senza scampi. Di essere in qualche modo condannati a stare con questo male, a dover esserne succubi.

Il versetto 23 continua dicendo: Chi non è con me è contro di me; e chi non raccoglie con me disperde. C'è una dimensione di lotta e in questa dimensione di lotta c'è anche un'esigenza di fare una scelta di campo.

Quando compagno dei gruppi a visitare la Basilica di Sant'Ambrogio, una delle illustrazioni che mi capita spessissimo di



presentare, è proprio come tutta la decorazione dell'atrio sia un invito, attraverso i capitelli e le sculture, a scegliere da quale parte voglio giocare la mia vita: con il bene o con il male?

Se nel capitolo 9 Luca Gesù diceva di lasciare chi opera il bene, anche se non è con me e lo fa nel mio nome, di lasciarlo fare; qui non è più questione di operare un bene, è questione di scegliere, se stare con Gesù o meno, agire nel suo nome o meno.

Uscire anche da quella che può essere una sorta di indifferenza, di mediocrità, perché, anche nella mediocrità, in realtà abbiamo fatto una scelta, abbiamo deciso da quale parte stare. L'invito è quello di non lasciarci spaventare da questo uomo forte e di credere e sperare in colui che è più forte.

Il richiamo in questo versetto per due volte a: *Con me*. Proprio ulteriore richiamo che si oppone alle logiche di divisione, questa comunione con il Signore Gesù che ci porta avanti e che in segreto in questa battaglia nella quale non siamo soli.

²⁴Quando lo spirito impuro è uscito dall'uomo, vaga per luoghi senz'acqua cercando riposo; e, non trovando, dice: Ritournerò nella mia casa, da dove uscii. ²⁵E, venuto, la trova spazzata e adorna.

²⁶Allora va, prende con sé altri sette spiriti più cattivi di lui ed entrati, abitano lì; e diventa l'ultima condizione di quell'uomo peggiore della prima.

Qui è un rovescio. La casa è stata liberata e poi, a un certo punto, ci troviamo che Gesù ci dice che non solo ritorna colui che è stato scacciato, ma con altri sette che sono ancora più forti. Che significa? Intanto questa dimensione della lotta dura, che non è una sconfitta o una vittoria ad assegnarne l'epilogo definitivo, ma che questa lotta ci accompagna come il cammino lungo tutta la vita.

In questi versetti che abbiamo appena letto la casa è spazzata e adorna, ma non trova nella casa il più forte, l'uomo più forte colui che l'aveva liberata; non se ne fa menzione in questi versetti. Se è



possibile questo rovescio è perché forse è successo qualcosa per cui quest'uomo più forte è stato dimenticato, allontanato.

Allora, ci si può ritrovare in questa situazione in cui si ha l'esperienza di una battuta di arresto, di una caduta, di un peccato ed è l'esperienza di ognuno di noi.

Qual è il motivo di speranza che porto con me? Da un lato il motivo di speranza è che c'è un vegliare che siamo invitati a fare. Non basta ottenere questa casa che è stata pulita, bisogna vegliare e custodirla, bisogna restare vigilanti, attivi, bisogna vegliare con il Signore. Come quando Gesù all'orto del Getsemani invita i suoi a vegliare con lui: Vegliate e pregate. Allora ritorna questa preghiera, che era precedente al brano che abbiamo appena letto.

Come conservare sicura la nostra casa? Non con le nostre forze, ma Con me, come diceva il versetto precedente, nella preghiera: Con lui. E il motivo di speranza è che comunque lui è il più forte, e se anche arrivano sette o settantasette, lui resta il più forte. E se noi nella preghiera chiediamo di essere da lui visitati, da lui salvati, lui è il più forte.

Poi questo paradosso, dobbiamo tenerlo in mente, è un più forte che si presenta come un bambino. Quindi non cerchiamo la forza in quelli che sono i nostri criteri di vittoria, di successo, di affermazione, ma è una forza che opera con un sovvertimento di tutti i nostri criteri e di tutte le nostre categorie.

Allora, restare con lui significa: restare con lui vivendo quella che è la nostra fragilità, custodendo questa fragilità con lui, radicandoci nella preghiera e radicandoci nella relazione con il Signore.

Testi per l'approfondimento

- Marco 3, 22-30; 9, 14-29;
- Ebrei 6, 4-6; 10, 26-40.